

Data Stamp 0007481

Data Stamp 0007481

RESCIGNO E LA MISSIONE DEL DIRITTO

di **Andrea Zoppini** — a pag. 12

Maestro del diritto che ha guidato generazioni di allievi

Addio a Pietro Rescigno

L'ATTITUDINE
INTELLETTUALE
A GUARDARE
AL DIRITTO COME
A UN FENOMENO
CULTURALE
PIÙ AMPIO
Andrea Zoppini

Apoca distanza da Natalino Irti ci ha lasciato un altro grande Maestro del diritto civile, Pietro Rescigno. Pur nel differente temperamento, i due giuristi – che erano legati da un solido rapporto di amicizia e di stima – condividevano taluni tratti comuni. Entrambi manifestavano una vocazione quasi ieratica per la missione del giurista; l'attitudine intellettuale a guardare al diritto come a un fenomeno culturale più ampio, che non si esaurisce nell'esegesi delle norme e nel combinato delle regole; l'aspirazione, pienamente realizzata, a tracciare la strada per le generazioni future. In effetti, molti laureati in giurisprudenza ricorderanno oggi Pietro Rescigno per il suo manuale di *Istituzioni di diritto privato italiano*, su cui si sono formate generazioni di studenti. Quando l'ho conosciuto nel novembre del 1983 nell'«Aula 1» della Facoltà giuridica romana, e con un'assidua frequentazione che ha preso avvio con la dissertazione di laurea, il professore era già un punto riferimento riconosciuto nel mondo del diritto. Rescigno è stato l'interprete più autentico delle trasformazioni e della rifondazione del diritto civile avvenuta negli anni Settanta. Quegli anni hanno segnato profondamente la successiva evoluzione dell'esperienza giuridica. Basti pensare che con la fine dei patti di Bretton Woods prende avvio il processo di finanziarizzazione dell'economia e del diritto. Nella temperie della crisi petrolifera, dell'inflazione galoppante e della fine del modello fordista, si realizzano in Italia riforme fondamentali, intese a pienamente realizzare i principî di eguaglianza e



solidarietà: dal diritto del lavoro al diritto di famiglia. Ma sempre in quegli anni prende avvio il regionalismo, è istituito il Servizio sanitario nazionale nel 1978 e, se si guarda alle istituzioni pubbliche, si opera la demilitarizzazione della polizia e la riforma dei servizi segreti. Ebbene di queste profonde trasformazioni che segneranno i decenni successivi, Rescigno è stato un interprete sensibile, precursore di idee che si svilupperanno negli anni, testimone di una complessità che rifuggiva le semplificazioni e gli schematismi.

Chi oggi ne piange la perdita e ne rievoca il magistero ricorderà senz'altro lo studioso esigente e rigoroso e tuttavia accondiscendente e liberale, mai distaccato ma sempre partecipe e disponibile. Per i suoi allievi, l'insegnamento di Pietro Rescigno non si è mai tradotto in parole d'ordine, in letture imposte o vietate, in tesi predefinite e non suscettibili di essere discusse o radicalmente sovvertite.

Da autentico intellettuale, egli ha sempre rifuggito le futili certezze e le allucinazioni che talora trasmette il diritto. È stato un cattolico profondamente innervato dai valori di solidarietà e caratterizzato dall'attenzione alle formazioni sociali intermedie tra il singolo e lo Stato, ma autenticamente convinto della laicità dello Stato e della distinzione tra i ruoli pubblici e privati. Anche la sua esperienza professionale di avvocato – differentemente da quella di chi scrive oggi – è stata caratterizzata da un autentico distacco rispetto alle vicende di cui si occupava. Un'esperienza vissuta per lo più come consulente di altri avvocati che si rivolgevano a lui per chiedere un parere o per poterlo scegliere come arbitro di controversie private.

Mi sia consentito, a commiato, ricordarlo con le parole che per lui ha scritto Natalino Irti: Rescigno è stato «un giurista di finissima sensibilità e di alto ingegno», capace di una vera scuola, che «è sempre diversità costruita nella linea della continuità, un camminare di ciascuno, maestro e allievi, nella stessa strada, ma verso le mete più varie e discordi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA